

Il presidente del Consiglio in tv si presenta come candidato

Dini: io sono un alleato sul premier sceglie l'Ulivo

Il candidato Dini va per la prima volta in televisione. E spiega perché vuole fare un centro moderato. Prodi premier? «Deciderà il centro sinistra, ma forse c'è una contrapposizione fra il far parte di un partito e essere capo di una coalizione». E poi la risposta al Polo. «Ho ascoltato la sensibilità del sindacato e le manifestazioni contro il 10 per cento». Le false liste? In genere sono teste di legno a fare queste cose. Questa volta invece può essere stato qualcun altro.

FRANCA RINALDI

ROMA. Il candidato Dini si presenta per la prima volta in televisione. Ha lasciato fuori dai cancelli di Saxa Rubra l'abito di presidente del Consiglio, quello di grande tecnico. E affronta 28 minuti al Porta a Porta di Bruno Vespa, sottoposto ai colpi di gong della par condicio, come uno dei membri della lista Segni-Boselli.

Il candidato Dini è amareggiato per quelle liste false che portano il suo nome. «Non so spiegarlo», dice - non riesco a capire chi possa aver organizzato una cosa simile. In genere sono portaborse teste di legno. Oggi invece... può darsi sia diverso. Oggi deve averci pensato qualcuno in alto ad organizzare quel colpo basso. E lui il candidato Dini si capisce che non si aspettava in tiro così brutto. Racconta di aver deciso di entrare in campo, di lanciarsi nella sfida elettorale quando si è accorto che la governabilità del paese era in pericolo che il tentativo di Antonio Maccanico stava fallendo. Ma è vero che aveva promesso a Fini e Berlusconi di rimanere neutrale, di non scendere in campo con nessuno dei due Poli? E che per questo gli avevano anche promesso di nuovo Palazzo Chigi? Il candidato Dini non attacca, si limita a dire: «Le forze che avevano appoggiato il mio governo davano maggiore affidabilità per la governabilità del paese». Il presidente Dini - racconta il candidato Dini - non aveva mai fatto alcuna promessa. Alla richiesta di Fini di rimanere neutrale ha risposto che «avrebbe considerato la cosa», senza «prendere impegni».

Chi sarà premier?

Ma tutto questo è acqua passata. Il presente è il centro, il centro moderato che Dini ha deciso di creare e di cui gli italiani hanno bisogno.

Un centro che si è alleato con il centro sinistra perché - precisa più volte il candidato Dini - la legge elettorale lo impone se non vogliamo perdere i voti di milioni di italiani. Ricordate quel che avvenne con i sei milioni dei voti dei popolari e del gruppo segni nel 1994? E il presente è anche Prodi, il leader dell'altro centro quello che non è solo «alleato» ma è interno all'Ulivo e che oggi è il candidato premier. È automatico che Prodi diventi Presidente del Consiglio? Dini risponde sottolineando le parole: «Prodi fino a ieri, forse anche oggi è ancora

leader dell'Ulivo e come tale è stato indicato per domani come la persona che sarebbe portata per la presidenza del Consiglio in caso di vittoria. Io rispetto questa scelta». Perché il candidato Dini ha usato quell'espressione «forse anche oggi» che ad orecchie maligne potrebbe suonare come un dubbio sulla premiership di Romano Prodi da parte di un alleato-concorrente come il presidente del Consiglio. Dini spiega ancora: «Mi pare che si sia prodotta una certa contrapposizione tra far parte di un partito e fare il capo di un'alleanza di più partiti come l'Ulivo». Comunque insiste ancora, la questione sarà decisa dall'Ulivo, lui - Dini ripete - è «solo un alleato».

L'alleato Dini però è stato soggetto a critiche. A farglielo è stato proprio quel Gerardo Bianco segretario dei Popolari con il quale si era pensato di andare a liste comuni. Poi le liste non ci sono state e Bianco ha accusato Dini di essere a capo di un «partito nato ieri». E poi, ancora, ci sono state le discussioni, le litte forse, sulle liste. Il candidato

Dini minimizza. Non c'è stata alcuna rottura con i Popolari, anzi «saremo stretti alleati», solo per ragioni di opportunità politica «si è preferito presentare due liste al proporzionale».

Le parole di Bianco sono state «male interpretate». «Il Ppi - questa l'interpretazione dell'alleato Dini - è un partito che nasce da una grande tradizione. Sono orgogliosi, sono dei nobili, forse decaduti».

Le risposte al Polo

Il candidato Dini si è difeso dalle critiche che vengono rivolte al presidente del Consiglio Dini. Critiche dure, accuse di aver, per motivi elettorali fatto scelte populiste, di aver cancellato aumenti di tariffe, di aver fatto nomine non dovute, di voler abolire sotto la pressione dei lavoratori autonomi il 10 per cento di contributo previdenziale. E d'eco le risposte: «Per le tariffe l'aggiustamento dovrà essere fatto nel '96, per il momento si è preferito rispettare la sensibilità del sindacato. Con l'accordo sul costo del lavoro del '93 si è prodotto un declino di alcuni redditi e allora si è ritenuto il mantenimento di quell'accordo più importante dell'aumento delle tariffe, risponde Dini. Il 10 per cento lo ha stabilito il Parlamento anche in questo caso - spiega il presidente del Consiglio - ci sono state reazioni forti e allora si è ritenuto opportuno ascoltare i gruppi parlamentari. Il Governo - ha aggiunto - pensa che alcuni ritocchi possano essere fatti». E le nomine? «Sono un atto dovuto quando mettono in discussione il funzionamento delle istituzioni». Il Dini candidato ha risposto a tutto, non si è mai arrabbiato, non ha mai insultato, si è limitato a qualche frecciatina, fra due virgole, e alla fine si presenta in una veste inedita: Quella del marito innamorato che fa ascoltare alla consorte le canzoni di Ornella Vanoni. E che si lascia sorprendere dalla telecamera mentre insieme alla stessa Vanoni canta la sua canzone del cuore o meglio quella che ha dedicato al cuore di Donatella. «Se per caso domani incontrerai un uomo che ti dice ti amo, io ti amo davvero devi credergli, l'amore è un oceano senza limiti... E così via. Si apprende così che Dini, candidato, tecnico, presidente, alleato del centro sinistra è anche un «romantico».



Dini suona simbolicamente il gong della «par condicio» alla trasmissione condotta da Bruno Vespa. Onorati/Ansa

«Prodi è il leader anche se la scelta di andare col Ppi produce una contrapposizione. I Popolari nobili un po' decaduti. Le false liste? Nascono in alto Bertinotti ci vota perché altrimenti deve votare Fini»

Scaduti ieri i termini per la presentazione. E il Polo «per» le libertà presenta un nuovo simbolo

Ressa di liste al Viminale, oltre 280

ROMA. Chiusa a chiave la porta all'ora fissata, dentro l'ufficio elettorale del Viminale sono rimaste ancora dieci persone in fila. I ritardatari dei simboli. Che, come alle poste, sono accentinati lo stesso, oltre il termine ultimo per la presentazione dei loghi, che scadeva ieri alle 16. Così alla fine nelle otto bacheche collocate al fondo di un lunghissimo corridoio ministeriale sono affissi 286 contrassegni per altrettante liste elettorali.

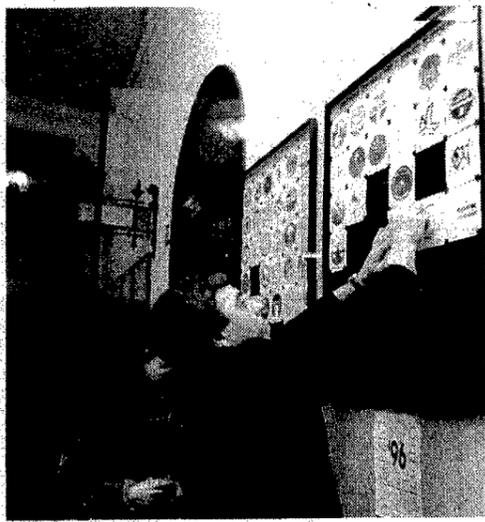
Ci sono gli «agricoltori uniti» che chiedono voti all'insegna della mucca, i commercianti e artigiani che esibiscono stranamente il tanto odiato registratore di cassa, il «partito della legge naturale», il «partito riformista gollista» e il «movimento riformista integralista». Le liste di disturbo, le liste individuali, dopponi e i Dini-replicanti.

L'ultimo uovo

Ma certamente il premio per l'assurdo elettorale di quest'anno, secondo la logica per cui gli ultimi che finiscono per essere i primi, deve essere aggiudicato all'ultimo arrivato allo sportello. È il numero 294 (perché otto liste sono state presentate e poi ritirate per vari motivi, inclusi gli accordi elettorali). E persino l'impiegato ministeriale dice: «Di simboli ce ne sono di strani, per noi sono tutti uguali e pienamente legittimi fino alla valutazione della commissione. Certo che questo «Uovo che avanza» mi ha lasciato parecchio perplesso...». Già, l'Uovo che avanza si presenta nel Lazio. Nel cerchio di dieci centime-

Tempo scaduto ieri alle 16 per la presentazione dei simboli elettorali. Sono 286 le liste registrate al Viminale, in ribasso rispetto alla cifra del 24 marzo di due anni fa, che fu di 320. Tra i ritardatari dell'ultimo giorno anche il Polo. Che d'ora in avanti si chiama per e non più «delle libertà» mentre sparisce «del buongoverno». Tanti i dopponi, i Dini-replicanti, le liste di disturbo. L'ultimo emblema: «l'Uovo che avanza», candidato unico. E non è uno scherzo di Cuore.

RACHELE GONNELLI



tri di diametro si vede una teoria di uova a grandezza degradante per dare il senso del movimento. Candidato unico: un certo signor Allegrucci Augusto.

Chissà se ce la farà. In ogni caso non deve sentirsi penalizzato dall'essersi piazzato così in basso nelle bacheche ministeriali. Tra i sessanta ritardatari che hanno deciso di presentarsi alle urne l'ultimo giorno utile - cioè ieri - c'è anche il Polo delle Libertà. No, anzi, ora si dice «Polo per le libertà», che è quasi la stessa cosa anche se le libertà appaiono meno insistenti rispetto alla dizione messa a battesimo due anni fa. E in più è sparito il «buongoverno». L'emblema - una semplice bandierina italiana stilizzata sotto la scritta - è stato registrato con il numero 261. Tante coincidenze da far venire qualche dubbio: non si tratterà mica di un altro falso? Un dubbio legittimo se anche un senatore di Forza Italia, Cosimo Venturci, dice: «Senta, non credo. Ho visto in tv che lo presentava l'avvocato Abbignani, un nostro funzionario che dovrebbe presentarsi anche in un collegio di Roma...almeno, l'ho visto sabato ed era ancora dei nostri, se non è successa una trasmissione nottetempo...».

Spighe e replicanti

Per la stagione elettorale di quest'anno, in ogni caso, vanno molto le stelline europeiste stile Dini doc. Naturalmente sono presenti anche nell'emblema del candidato-fotocopia: il signor Mariano Dini sponsorizzato dai pannelliani. Ma anche molte altre formazioni più o meno

presunte ne ricalcano il look. In alternativa compare diffusamente la spiga, simbolo benaugurante di fertilità e ripresa economica. «Trasparenza nazionale» mostra una contadina con fazzoletto annodato sulla testa e un fascio di spighe di grano in braccio, raggruppate. Ripresa dai cartelloni della Dc anni '40 o da quelli della Battaglia del grano di mussoliniana memoria? «A me sembra la reclamazione di una marca di pasta», dice un giovane poliziotto in servizio di guardia. I colleghi di passaggio sono tutti d'accordo.

Ci sono gli ironici. Il «partito etrusco» con il fiasco di vino ma anche «Risveglio pubblico» con l'omino che si stracchia in pigiama. Gli idealisti. Il «partito spirituale-comunista» e il «movimento europeo per l'etica in politica». I fantasiosi del Sei («società ad entusiasmo illimitato») e del Ni con il motto «pedalando in sintonia». Due liste si richiamano alla Seconda repubblica, almeno quattro a Mani Pulite. E persino una lista «Recupero maltoito». Senza voler contare la scoraggiante Unione per un paese normale: ha

un candidato solo. Poi ci sono un'infinità di popolari-replicanti, verdi-replicanti con tanto di orsetti, leghe più o meno replicanti. Tra queste si può inserire anche la paradossale «Localismo senza frontiere». Gli impiegati del Viminale passano a fare un giro davanti al teatrino delle bacheche. E si lamentano: «Però l'anno scorso erano di più». Sì, infatti erano 320 i contrassegni depositati. Ma era il 24 marzo di due anni fa. In ogni caso allora non c'erano i «Comunisti unitari» che ora si presentano soli per la Camera tranne che in regioni come Molise, Basilicata e Val d'Aosta. Un modo per mettere le mani avanti rispetto al conteggio della quota proporzionale.

L'imperatrice e il ciclista

Chi invece è ormai un'habitué è Mirella Cece, avvocatessa non professante e imperatrice di Roma, che si presenta da dieci anni a tutte le tornate elettorali sotto l'egida del suo movimento «Ispirazione cristiana», il Sacro Romano Impero. Alle ultime regionali nel Lazio è stata ricercata per truffa dietro l'accusa che avrebbe fatto autenticare firme di persone che non l'avevano mai neppure sentita nominare pur di raggiungere il quorum per presentare la sua lista. Non contenta, ci riprova. Comunque la vera star di ieri al Viminale è stata Francesco Moser, l'asso delle due ruote, il primatista mondiale. È venuto di persona al ministero dell'Interno per presentare la sua lista autonomista trentina. Ma senza bicicletta.

MARZO

Reset

SANTORO: A chi conviene la Tv spazzatura

UN MESE DI IDEE

FAMIGLIA, SCUOLA, IMPRESA
IL PROGRAMMA
CHE NON C'È

BAGNASCO, BARBAGLI, CAVALLI, FERRONI,
JULLIARD, SALERNO, SANTINI

DONZELLI EDITORE ROMA